

*Recensione*

## **E. Canone (a cura di), *Anima-corpo alla luce dell'etica. Antichi e moderni***

Leo Olschki 2015

Daniele Taurino

Il libro curato da Eugenio Canone, *Anima-corpo alla luce dell'etica. Antichi e moderni*, ha il chiaro intento di affrontare un tema rilevante nella storia delle idee filosofiche – quello del problema anima-corpo appunto – sotto una prospettiva ben precisa (quella etica) instaurando un confronto corale tra mondo antico ed età moderna che non riproponga in alcun modo qualche anacronistica *Querelle*. Si tratta di un volume (il numero CXXIV della prestigiosa collana del *Lessico Intellettuale Europeo*) che ha la particolarità di essere stato pensato dal suo curatore dentro e come un progetto. La pubblicazione si inserisce infatti all'interno delle attività dell'Unità di ricerca dell'ILIESI-CNR nell'ambito del PRIN 2010-2011: *La riflessione morale di fronte al mind/body problem. Problemi storici e prospettive teoriche* (per alcune notizie e per le attività svolte dall'Unità di ricerca vedi: <http://prin.iliesi.cnr.it/index.php>).

Il volume, che si articola nelle due sezioni “antichi” (Platone, Aristotele, Epicuro, Lucrezio, Crisippo, Filone di Alessandria, Pirrone, Plotino, Origene e Agostino) e “moderni” (Leon Battista Alberti, Marcello Palingenio Stellato, Montaigne, Campanella, alcuni epigoni cartesiani, Hobbes, Gassendi, Henry More), presenta diciotto contributi – ecco la coralità di voci narranti oltre che narrate – nei quali l'orizzonte dell'etica illumina di volta in volta l'intima connessione del problema in esame con la costituzione dell'individuo umano, il suo destino mortale o immortale, la sua specie-specificità rispetto al resto del mondo animale, il suo rapporto con la natura e la divinità, solo per fare degli esempi. Antichi e moderni hanno dato certamente risposte diverse a tale polimorfismo, ma queste stesse diverse risposte se lette in relazione le une alle altre, come è possibile fare grazie anche a questo volume, rendono bene l'idea di un *continuum* di riflessioni che abbraccia l'intera storia del pensiero in un groviglio di geniali intuizioni, progressive sistematizzazioni, riferimenti incrociati e vie ancora inesplorate.

Il quadro complessivo che ne emerge si può fissare probabilmente intorno a questi assi principali: ricognizione del nesso anima-corpo nella duplice direzione

che va dall'anima al corpo e viceversa, spesso con particolare attenzione alle sue articolazioni più vitali e ai suoi momenti più cruciali (nascita, morte e destino); gerarchia e dislocazione dell'anima secondo la molteplicità delle sue parti e/o funzioni; l'esistenza e l'individuazione di diversi livelli di corporeità e di essere; uso metaforico della relazione anima e corpo in ambito politico e linguistico, nonché retorico e iconografico.

Risultano utilissimi strumenti nelle mani di un lettore che intenda affrontare questo libro con lo spirito e gli intenti di cui si accennava l'*Indice dei termini e dei concetti* curato da Manlio Perugini e le varie parole chiave segnalate negli *Abstracts*. Data la difficoltà di rendere a pieno la ricchezza dei vari contributi in un breve spazio preferiamo qui provare ad incuriosire il lettore con una navigazione a vista all'interno del volume. Partiremo dal concetto di dualismo nell'età moderna per procedere poi a ritroso nello scoprirne gli intrecci e le fonti antiche.

Al di là di sottili seppur importanti differenze, all'interno dei contributi, vengono considerati 'dualistici' tutti quei paradigmi psicologici che pensano l'anima e il corpo come separati non solo dal punto di vista funzionale, ma anche, e irrimediabilmente, da quello ontologico. Differenza, quest'ultima, cui consegue anche l'idea secondo cui l'anima, indipendente dal corpo, può essere a vario titolo immortale. Ci verrebbe d'istinto, in questa ricognizione, partire da Descartes, considerato il dualista per eccellenza dell'età moderna, autore cui però non è dedicato nessun contributo specifico all'interno dell'opera. Coerentemente con l'impostazione storiografica di cui abbiamo cercato di rendere merito, però, sono presenti contributi da cui la filosofia di Descartes esce fuori attraverso il dibattito, le reazioni e le interpretazioni che l'elaborazione cartesiana sul tema anima-corpo suscitò tra i pensatori coevi e immediatamente successivi. Si evince, per esempio, dal contributo di Angela Taraborrelli, *Anima-corpo nella filosofia morale di Henry More* (pp. 295-311), che proprio il confronto di More con il dualismo cartesiano, testimoniato dalla corrispondenza epistolare fra i due autori che proprio su questo *focus* trova il suo motivo più frequente, gli offrì oltre l'occasione anche gli strumenti per concepire un pensiero intorno alla natura e alla morale umana che tanta influenza avrà nell'elaborazione della *theory of affections* su suolo britannico. «Il dualismo cartesiano – spiega bene Taraborrelli – [...] comporta il problema di capire quale sia la natura dell'unione tra la mente e il corpo in un individuo umano, e come [...] possano interagire causalmente tra di loro». E non sarà un problema solo per More. L'autrice fa emergere inoltre che, alla luce dell'etica, parlare di anima e corpo come due sostanze separate significava muoversi filosoficamente ai margini dell'ateismo. In questo senso vanno letti, per esempio, gli affondi di More nel suo *Antidoto contro l'ateismo* contro gli aristotelici radicali e gli epicurei, sia antichi sia rinascimentali. In altre parole, è soprattutto per non dare ragione al meccanicismo di Hobbes e nemmeno all'impostazione di cartesiani a lui coevi che More, prima seguace di Descartes, lo include fra i nemici da combattere; ma è importante notare che allo stesso tempo mantenendo cartesiana la base del suo sistema filosofico cerca

di risolverne le ambiguità proprio rivolgendosi allo scritto morale del francese, ovvero *Le passioni dell'anima*. Tra queste passioni v'è anche la generosità (essa è però insieme anche una virtù) che si trova al centro del contributo di Giulio Gasparri (pp. 265-279) utile per comprendere come si potesse dedurre dalle stesse argomentazioni cartesiane dimostrazioni cogenti dell'unità dell'essere umano. La discussione cartesiana sulle passioni, virtù e vizi, certamente va collegata all'*Etica Nicomachea* di Aristotele, ma, come nota Canone nell'*Introduzione*, va anche riconosciuto l'apporto degli autori rinascimentali che proprio sugli stessi testi e temi si soffermarono appassionatamente. Tra questi possiamo citare sicuramente Tommaso Campanella che, come ci ricorda Guido Giglioni nel suo contributo al volume (*Tra Platone e Telesio: il giovane Campanella*, pp. 227-246), ribadendo il valore speculativo della riflessione naturale telesiana trovò il modo di saldare il monismo metafisico al dualismo fisico, appoggiandosi ad argomentazioni tratte da Parmenide; possiamo così più agevolmente saldare pure il progetto filosofico di una ristrutturazione del cosmo aristotelico con la grande riforma etico-politica a cui Campanella dedicò energie per tutta la vita.

La vitalità di una concezione relazionale e insieme dualista è testimoniata nel Rinascimento da un particolare genere letterario che ebbe molta fortuna: quello delle imprese. A esso e in particolare alle sue connotazioni etiche è dedicato lo scritto di Armando Maggi (pp. 191-210) corredato opportunamente da alcune illustrazioni. Nelle imprese, considerate vere e proprie manifestazioni viventi dell'essere umano, hanno infatti una composizione duale: un'anima, l'intenzione o il motto a seconda delle varie interpretazioni, e un corpo, ovvero l'immagine sia essa raffigurata o descritta come accade per esempio negli *Eroici Furori* di Giordano Bruno dove «ogni singola impresa ha una doppia connotazione sia statica [...] sia dinamica». Ai fini della valorizzazione del discorso etico, Maggi nota ancora che in questa dualità rappresentata nelle imprese l'anima è da considerare nella sua funzione eminentemente razionale, sede delle scelte e del libero arbitrio, che si vivifica il corpo, ma con una qualità ben precisa, quella morale.

Inoltre, all'alba del Rinascimento, l'uso metaforico della dicotomia dualista fra anima e corpo investe anche il campo delle arti figurative. Prezioso per l'approccio a questo tema nel *De pictura* di Leon Battista Alberti è il contributo di Ricardo De Mambro Santos (pp. 149-171), tra i più riusciti del volume. Liberata dal suo carattere meccanico, l'arte pittorica si arricchisce di una matrice retoriche così che «le coordinate estetiche del fare pittorico finiranno per assumere una promettente valenza etica, compendiata [...] nella metaforica dicotomia tra 'corpo' e 'anima'». Anche qui, in analogia con la valenza assunta nel genere delle imprese, il termine corpo si riferisce alle qualità esteriori, alla concreta apparenza figurativa, mentre al termine anima è demandato l'ampio spettro delle qualità intrinseche, spirituali e immateriali, dell'opera.

Bruno è sicuramente il grande assente del volume per quanto riguarda il panorama dei "moderni", tuttavia nell'*Introduzione* Canone oltre a rimarcare l'importanza della cultura rinascimentale, spesso trascurata dalla storiografia,

anche su questo tema, prova a porvi rimedio con alcune considerazioni, fra le quali meritevole qui di attenzione è quella per cui, nello *Spaccio*, Bruno elabora sì l'idea di una riforma interiore che richiede una precisa riflessione sulle virtù e sui vizi, ma la svolge su un doppio livello. Il suo "corpo", si potrebbe dire, è il confronto con le etiche degli antichi, in particolare di Aristotele, stoici ed epicurei, ma la sua "anima" «concerne una critica aspra dei valori del cristianesimo».

A due divergenti paradigmi teologici cristiani è dedicato il denso contributo di Gaetano Lettieri (pp. 133-146) che fa emergere il diverso posizionamento dei valori morali se guardati sotto una prospettiva fortemente antidualistica come quella di Origine o di converso dualista come quella dell'Agostino maturo. Un dualismo di stampo metafisico, che tanta influenza ebbe sulla cultura rinascimentale, è anche quello al centro dello scritto di Riccardo Chiaradonna (pp.117-131) su Plotino. Qui la dualità non è posta da un'elezione di un Dio personale ma è connaturata alla concezione della natura dell'umano e al rapporto che sussiste fra la progressione nella conoscenza e l'azione pratica. Il germe antico di queste filosofie dualiste è però sicuramente il pensiero propriamente platonico con cui si confronta Francesco Fronterotta nel primo contributo del volume, *Conoscenza ed ethos fra anima e corpo nella Repubblica (e nel Timeo) di Platone*. Nell'acuta interpretazione di Fronterotta di alcuni passi topici della *Repubblica*, il dualismo platonico fra anima e corpo verrebbe riflesso anche in una natura "anfibia" dell'anima stessa, per cui alla sua funzione più propria di tensione verso la contemplazione delle Idee, si aggiungerebbe, in virtù della presenza del corpo e della necessità di governarlo, un'operatività capace di estendersi al di là dell'ambito razionale. Per di più, «queste pulsioni psichiche irrazionali [...] appaiono per così dire, come altrettante versioni 'distorte' dell'esercizio della funzione razionale propria dell'anima, al punto da operare in autonomia, e talvolta perfino in opposizione, a quella funzione».

In conclusione di questa ricognizione, se da un lato possiamo affermare la continuità delle implicazioni etiche che arricchiscono la trattazione del problema anima-corpo sia degli antichi sia dei moderni, dall'altro tale polimorfismo, proprio grazie alla luce dell'etica, può far valere le sue differenze interpretative e storiografiche. Infatti, come nota bene Canone nell'*Introduzione*, per tutto l'arco di tempo trattato nel volume (e anche oltre) «il collegamento tra i livelli metafisico, cosmologico, etico e gnoseologico non rinvia solo al platonismo e al neoplatonismo [...] ma anche all'aristotelismo e, significativamente, allo stesso Aristotele» per cui l'etica nella sua complessa articolazione è non solo una politica dell'unità del vivente ma si radica, collegamento vitale per la fortuna rinascimentale dello Stagirita, ed è parte integrante della stessa cosmologia aristotelica che, come sappiamo, trova uno dei suoi motivi nel dualismo fra mondo sublunare e sfere celesti. Del resto è lo stesso Aristotele (non a caso gli sono dedicati ben due contributi nel volume) a consegnare alla storia della filosofia l'impegno di considerare insieme l'anima e il corpo per parlare del vivente e delle sue relazioni con l'ambiente, la società, la politica, la spiritualità, la conoscenza:

Poiché consideriamo il sapere tra le cose belle e degne di onore, e una forma di sapere più di un'altra o per il rigore o perché si occupa di oggetti migliori e più mirabili, per entrambi questi motivi potremmo ragionevolmente porre tra le prime la ricerca sull'anima. Sembra inoltre che la conoscenza dell'anima contribuisca grandemente alla verità in tutti i campi, e specialmente alla ricerca sulla natura, giacché l'anima è come il principio degli animali (*De anima* A, 1, 402 a 1-7).